



L'ingresso delle gallerie tra Riva Trigoso e Moneglia in una foto scattata nel 1944. In bicicletta un gruppo di uomini, forse partigiani, si dirige verso l'imboccatura del tunnel

TRA RIVA E MONEGLIA UNO DEI LUOGHI DELL'ANIMA PER INTERE GENERAZIONI DI GIOVANI

# La Madonnetta e le gallerie: la nostra vita d'estate era lì

Per noi quel posto era il Pesce: e anche uno scoglio è carico di ricordi

## LA STORIA

MARIO DENTONE

OGGI la chiamano, anche sui giornali, "località Madonnetta", ma per noi era, ed è, il Pesce, e al Pesce c'è stata quasi tutta la gioventù rivana, c'è stata la vita. Oggi invece c'è la frana, e in estate c'è... Andate su Internet e saprete.

"Andavo a pescare là con la canna per portare a casa un pesce, anche una sarpa era lusso, e me lo sono visto spuntare alle spalle, la faccia bianca di paura e rossa di sangue, la divisa sguarata, mi puntava la pistola e la parlava che non capivo un piffero".

Non so quanto ci fosse di vero e di fiasco quando mi no nonno, con sfumature diverse, rievocava quell'episodio, e lo faceva ogni volta in cui, di mattino presto, a piedi attraversavo le prime due gallerie dell'ex ferrovia tra Riva e Moneglia. La prima era quella dell'Asseu, al cinghieso, a sinistra, si notano ancora quattro finestre cementate. "Lì c'erano i cessi dei maschi, quando vivevamo nelle gallerie, durante i bombardamenti" diceva, e scuoteva il capo. "Quanta gente che c'è nata e c'è morta, qui dentro, il prete diceva messa, il mégu visitava, e noi andavamo a pescare".

La seconda galleria era più lunga, e per noi era la galleria delle Lardée, e una ventina di metri dopo l'ingresso aveva sul versante a mare un'apertura che dava a strapiombo sulla scogliera, che anch'io, bambino, dietro il nonno, dovevo chinarmi per evitare zuccate nella roccia, e lui raccontava di vita e di morte e di guerra, e di quel tedesco in fuga.

"S'era sgrabelato tutto imbelindandosi sugli scogli da lassù" e mi indicava alle nostre spalle la parete quasi verticale fra roccia nuda, scagliosa, e cespugli di sottobosco e ginestra al vento che ormai da anni non ci sono più, là nel tratto aperto fra la seconda galleria, appunto delle Lardée, e la terza, quella che va in Vallegrande. Ma per noi le gallerie erano semplicemente prima, seconda, terza, appunto, e poi la "lunga", ma già di Moneglia, due chilometri e mezzo, e ogni passo, ogni scoglio, aveva un suo nome: l'Asseu, appunto, le Lardée, il Pesce, la Madonna, Vallegrande, la Ruspéa, il

Vapore, e così via. E il Pesce era là, ed era proprio quel tratto fra la seconda e la terza galleria, perché è lo scoglio solitario a una trentina di metri dalla costa che assomiglia alla grande pinna di pesceccane, e che fu per anni il nostro luogo prediletto per i tuffi, perché aveva diverse altezze, fino alla sommità, sui sette metri, ed era esattamente perpendicolare al mare e, sotto, il fondale era libero e profondo.

Ma ci tuffavamo di piedi, da lassù, e volavi e ti mancava il respiro, il cuore saliva in gola, e risalivano i miei stanchi. Sì, qualcuno si tuffava di testa, esibendo volti d'angelo, braccia larghe che però quasi sempre finivano come finivano, pancia fragorosa che il corpo del masochista di turno quasi neppure entrava in acqua, restando stampato braccia e gambe larghe, oppure schienate che una volta fuori dall'acqua non serviva manco più l'abbronzatura per arrossire.

Andavamo là con le ragazze, la cosiddetta compagnia, come s'usava allora. Coppie già consolidate da un'estate all'altra, nuovi entrati e nuove arrivate. In galleria era freddo e umido, e noi partivamo in costume dalla spiaggia portando nelle orecchie eterne le mille raccomandazioni delle madri. E sebbene fossero ormai decenni che i treni non ci passavano, in quel freddo buio e con l'umidità che gocciolava dalla volta, ho sempre avuto la sensazione di percepire l'odore inconfondibile del treno, delle rotaie e del vento da un finestrino aperto nell'estate. Non passava un'auto, allora, e quasi a sentirci padroni del mondo si cantava, e forse le ragazze cantavano per darsi coraggio ed esorcizzare intime paure.

Il Pesce! Oggi dicono che là, in quella che chiamano Madonnetta, la frana minaccia la sede stradale. Quella parete scesa nella fuga disperata della paura di un tedesco si sbriciola da almeno quarant'anni. Ricordo nel febbraio del '72, la galleria rimase chiusa oltre due mesi, e negli anni qualche mazzo di quando in quando si è sempre ricordato di lasciarsi andare, quasi a volersi tuffare anche lui come noi ragazzi senza coscienza di rischio. Quella parete verticale di roccia ormai nuda però in estate viene dimenticata: auto posteggiate per portare coppiette e, altro lungo la scogliera, verso la Madonna rivana, quella del Buon Viaggio. Sì, una volta, per i mille ma-

rinai rivani era sguardo, meta e mito, non è un gioco di parole, e neanche questione di fede: c'era, era il simbolo del paese, una semplice statuetta in piedi su un modellino di scafo, a guardare il mare. Oggi non ci sono quasi più nemmeno naviganti, nemmeno pescatori, e non c'è nemmeno più la scaletta che portava dagli scogli lassù. Nessun rivano ci va più, né in pellegrinaggio di fede né così, per passeggiata di famiglia.

Le famiglie non vanno più là, non conviene, che bastano sguardi a dissuadere, come a proibire, manovre strane. C'è rimasta la Madonna e forse non guarda più il mare, che appunto pescatori e naviganti non ce ne sono più, ed è costretta a vigilare su spettacoli meno nobili, anzi, ignobili, e anche qui non è gioco di parole.

"E il tedesco, nonno?" gli chiedo. Lui continuava a pescare immobile, la canna fra le mani, seduto sul suo scoglio, io con la mia canna seduto al suo fianco.

co, ad aspettare che il "natello" (allora un tappo di sughero di bottiglia tagliato e fermato alla lenza con uno spillo, senza tante... belinate) si svegliasse a ballare per il pesce abboccatore. "Parlava italiano, quel belinote, e anche bene, solo che voleva mettermi paura, che quando un tedesco ti parla da nemico ti mette paura, ma io sorridevo, anche se sotto un po' me la son fatta" raccontava. "Poi però ha messo via la pistola e mi ha detto, io scappo, basta guerra, io devo tornare a mia casa. E così?". "E così?" lo incalzavo io. "E così l'ho portato con me in galleria, e lì per lì aveva più paura lui di noi, poi però le donne gli hanno dato da mangiare e da bere, e vestiti borghesi, e un uomo gli ha dato una bicicletta, ed è sparito".

**IL RIFUGIO**  
Negli anni della guerra, durante i bombardamenti, si nasceva e moriva dentro il tunnel

Il Pesce era dunque il nostro confine. Là, sulla punta della Madonna, punta Baffe, finiva la nostra Riva, e quand'ero bambino proprio sopra la scogliera, all'esterno della galleria, per qualche

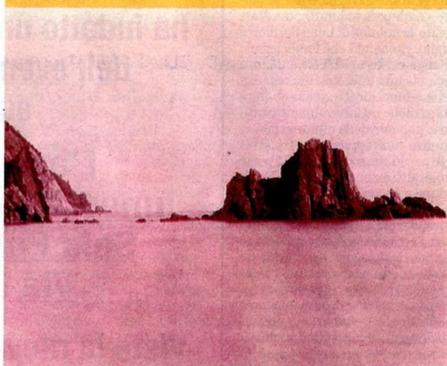
tempo esplosero le mine, e si diceva che volevano fare la strada esterna, la cornice panoramica, poi le mine non scoppiarono più e rimasero solo le gallerie che erano la nostra avventura, di ragazzi prima, a tuffarci, e poi con le ragazze in estate a...

Lei era di Milano, aveva sedici anni, io diciotto. Era biondissima, i capelli con la frangetta, e il viso dispettoso di lentiggini e gli occhi azzurri, e se sorrideva arrossiva, intimidita. "Non ho mai avuto un ragazzo" mi disse la prima volta in cui, tutti in compagnia, ci avventurammo proprio nella galleria del Pesce. Eravamo una decina, qualcuno già accoppiato, io e lei no, ma la galleria galeotta fece il suo gioco. Era buia, là in fondo la luce ci aspettava piccola, come un imbuto, e lei aveva freddo, in costume, lo ricordo, un costume intero con rombi ad arlecchino, e io le misi sulle spalle il mio asciugamano. Lo portavo sempre. Ma improvvisamente mise un piede in fallo, perché la strada, già buia, era anche sconnessa, e per non cadere si appoggiò a me, e fui felice. Mi sentii uomo e lei rimase stretta e la baciai, e mi disse "grazie" e uscimmo dalla galleria, sulla scogliera, tenendoci per mano. Al ritorno ci baciammo ancora, prima di uscire dalla galleria, già con la luce che arrivava su noi, e involontariamente le posai una mano sul petto, anche se quel costume era una barriera di stecche che oggi parrebbe Medio Evo. Lei si scostò e fece no con la testa, rossa in viso, quasi con le lacrime.

Un mese dopo, in settembre, due-mila lire io a furia di portare pane, duemila lire Franco, il mio amico, andammo a Milano per cercarla, in treno, e per risparmiare dormimmo sui gelidi terrazzi di marmo dei barboni, in stazione Centrale. La mattina andammo a cercarla, a casa sua... Ci aprì sua madre, ci offrì il caffè, contenta. Ma quando le chiedemmo di lei che già aspettavo per l'estate futura, ci rispose che era sul lago col fidanzato...

Il pesce fui io da quel giorno, e lo scoglio, quel tratto aperto fra le gallerie dove ora è la frana, da allora fu per me il luogo dove lavare la macchina alla sorgente perenne che sembrava uscire dalle viscere della terza galleria, ora chiusa per la frana cattiva che ci minaccia, dove non si lavano più neanche le macchine. E anche uno scoglio è ricordo.

## UNA FOTO D'AUTORE



## LO SCATTO DEL MAESTRO

UNA RARA immagine scattata dal fotografo Alfred Noack (di origine tedesca, naturalizzato italiano, considerato uno dei pionieri della fotografia) nel 1865. Riprende la scogliera Asseu-Lardée-Punta Baffe, ovvero uno degli angoli in assoluto più suggestivi dell'intera Riviera di Levante, ancor oggi dotato di un fascino particolarissimo.

L'autore è scrittore e saggista